







# San Raffaele di Rocca di Papa, i lavoratori si sentono abbandonati

Riceviamo e pubblichiamo integralmente una nota diramata dai lavoratori del San Raffaele di Rocca di Papa.

“In un periodo storico così importante e così delicato, in un periodo in cui Stato e Regioni aiutano burocraticamente ed economicamente le imprese affinché non chiudano posti di lavoro, noi siamo le pecore nere. Noi 160 dipendenti del San Raffaele di Rocca di Papa, dopo mesi, siamo ancora qui a raccontare la nostra verità, i nostri sacrifici e a chiedere il rispetto dei nostri diritti: venerdì 7 Agosto ci siamo (di nuovo) radunati in una manifestazione per richiedere di poter lavorare e il pagamento dei nostri stipendi (ancora 2 arretrati ad oggi), invocando quello che è uno dei diritti fondamentali della Costituzione. Proprio in occasione della manifestazione del 7 Agosto riceviamo l'ennesima doccia fredda, l'ennesima risposta inconcludente ed infondata, che come le precedenti sembra essere stata ideata solo per prenderci in giro ed allungare i tempi. Alla nostra insistenza affinché alla società vengano pagate le fatture dovute poiché, come se ne avessimo responsabilità, dal saldo di queste dipende il saldo dei nostri stipendi, la Asl Roma 6 ci risponde: “le fatture non vengono liquidate perché dobbiamo quantificare le spese sostenute dalla nostra ASL per le indagini svolte presso la vostra struttura, e per i trasferimenti dei pazienti positivi presso le strutture covid dedicate”. Ad Agosto dunque, mentre l'Italia intera riparte, noi siamo ancora ad attendere una quantificazione di queste spese che a quanto pare necessita mesi? Ed ingenuamente ci chiediamo, oltre al tempo necessario, se queste quantificazioni siano poi realmente necessarie: difatti, se i pazienti RSA sono a carico completo del SSR, noi siamo in attesa che loro scorporino dai loro oneri delle spese che sarebbero anch'esse a loro carico? Quando poi, ad aggiungere motivazioni alla nostra perplessità, al momento del trasferimento dei pazienti le Asl ci chiedevano l'invio di medicinali e farmaci in quanto loro ne erano sprovvisti. Non ci è ben chiaro, alla luce di queste considerazioni, cosa realmente devono stornare prima di procedere al pagamento? Dopo la “guerra” del Covid, ci troviamo quindi a combattere una guerra contro le istituzioni e contro chiunque ci abbia infangato per questioni di interesse o per ignoranza, e abbia contribuito a metterci in questa situazione. Ci troviamo a combattere a distanza di mesi perché ancora non vediamo riconosciuto ciò che è nostro di diritto, sia a livello economico sia a livello di dignità che sentiamo calpestata giorno dopo giorno. Ci sentiamo ignorati, sottostimati, arrabbiati e soprattutto stanchi di questi che a noi sembrano giochi sulle spalle di 160 lavoratori, e di conseguenza di 160 famiglie. Siamo stanchi di ripeterci in richieste, manifestazioni, dichiarazioni senza però ricevere mai e da nessuno risposte conclusive. Stanchi, ma ancora pronti a ripetere di nuovo, ancora, perché è l'unico mezzo che abbiamo per ottenere qualcosa che dovrebbe essere già nostro: salario, lavoro, giustizia. Nel raccontare la nostra, crediamo sia doveroso ricordare innanzitutto le numerose linee guida che si sono susseguite, spesso in contrasto tra loro, da inizio anno ad oggi da parte di OMS, Ministeri e comitati scientifici in merito alla prevenzione del Covid-19. Ricordiamo il caos sociale dovuto al continuo contrapporsi di consigli, norme e procedure che si annullavano a vicenda, creando confusione in ogni ambiente sociale, dal supermercato al sanitario. Portiamo ad esempio come fino a pochi giorni prima del lockdown, l'invito generale era di non abbandonare la normalità e di non sopravvalutare il fenomeno “Covid” per non alimentare terrore di massa. Ricordiamo poi di come questo caos è stato sostenuto ed amplificato in diversi casi nazionali e non, nei quali si è reso ancora più ingestibile l'emergenza, come ad esempio l'appalto flop con la Ecotech. Cambiò tutto, di nuovo, dal giorno 8 Marzo. Cambiò tutto perché il Sistema Sanitario Nazionale è al collasso ben prima di noi. Linee guida inefficaci, casi in aumento incontrollato, operatori e medici malati e di conseguenza in sotto numero nelle strutture, disordini, paura, disorientamento. Tamponi insufficienti, tamponi in ritardo, persone che muoiono nell'attesa di esami clinici e test, colleghi che hanno rischiato la loro vita e quella dei loro cari per fronteggiare tutto questo e colleghi che l'hanno persa, tutto senza indicazioni precise, spesso senza mezzi idonei: una sanità abbandonata a sé stessa. Questa era la situazione sanitaria italiana agli inizi di marzo, situazione che ha degenerato poi per settimane e situazione che è lo specchio di come ci saremmo trovati anche noi dopo qualche settimana. La Asl Roma 6, che tanto ci mortifica e ci demonizza, si trovò anch'essa sopraffatta dagli eventi. Sbagliò ad esempio indirizzo di casa di ben 2 colleghi, a chissà a chi saranno andati a fare i tamponi a loro destinati! Tamponi che, per chi invece non ha subito questi “piccoli disguidi”, sono

